



INGRESSO AL PUNTO FRANCO.

dei magazzini, è quella di chi entrasse in una città di giganti. A prima vista si crede di trovarsi tra edifici che servano da abitazione; le loro forme maestose lo lasciano supporre; ma poi i lunghi carri che si inseguono carichi di botti, di casse, da balle ci fanno accorgere che qui più dell'uomo conta la cosa, la merce. Più oltre la grande via è ingombra di vagoni che si vanno riempiendo a poco a poco: più si avanza e più intenso diviene il lavoro.

Ma il punto dove è più diretta la sensazione di questo meccanismo complesso che procede automaticamente, servendosi così delle puleggie e delle gru come delle braccia umane, è lungo la riva ed i moli, dove le merci scendono e salgono dai piroscafi ai magazzini. Tutta la riva sembra un unico ingranaggio mostruoso; come sotto strani archi di trionfo si passa sotto le gru che colle loro gambe insistono sui due lati della strada; le loro braccia mosse per forza d'acqua e regolate da un piccolo uomo accoccolato fra le ruote e le leve si muovono dai navigli ai magazzini, senza posa, con uno stridore di carrucole che si ripete ritmicamente. A differenza di quello che avviene fra i grandi macchinari dell'industria, chiusi nei capannoni, qui, tutta questa vita meccanica che pulsa sotto il cielo aperto, accanto al sorriso